

Sprechi Usi «La Corte dei conti ha ragione»

ROMA. I politici condividono il giudizio che il procuratore generale della Corte dei conti, Emilio Di Giambattista ha espresso sulla sanità italiana. «Purtroppo ha ragione», hanno detto i responsabili del settore sanità di Psi e Dc ed un esponente del Pci. I comunisti non possono non essere d'accordo, «dichiarò, particolarmente critico, l'on. Guido Guidi, comunista, assessore della sanità della Regione Umbria - con quanto viene evidenziato dalla Corte dei conti. Da sempre ci battiamo contro il malgoverno in molte Usi. Sprechi ed abusi debbono finire se non si vuole far lievitare la spesa pubblica».

Negativo il parere di Guidi sul disegno di legge di Donat Cattin «è vecchio - afferma - e non risolve il problema della gestione di spesa e dell'organizzazione delle Usi con chiarezza di compiti e trasparenza di gestione». «Occorre fare chiarezza nelle Usi e scindere la gestione politica da quella tecnica con ambiti e responsabilità ben precisi - dice l'on. Sergio Borroni, responsabile del settore sanità del Psi - è vero che la spesa sanitaria è lievitata e che l'assenteismo dilaga». Pierluigi Castagnetti (Dc) salutò positivamente il disegno di legge di Donat Cattin e afferma: «Solo così sarà possibile inventare una tendenza di spesa che il procuratore generale della Corte dei conti ha messo in evidenza».

«Fuori i partiti dalle Usi - afferma il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto - Questo non significa che i partiti debbano essere deresponsabilizzati nei confronti del problema sanità. Ciò che è errato è che i comitati di gestione delle Usi siano limitati dalle forze politiche. Bisogna separare il controllo della gestione per superare l'attuale situazione di ambiguità in cui i controllori sono anche i controllati». E proprio ieri al convegno della Cgil sulla sanità a Trevi Giuliano Casella, segretario nazionale della Cgil, ha presentato una diagnosi assai preoccupante del sistema ospedaliero. «Così come è l'ospedale non funziona - ha affermato - cura i malati, ma potrebbe farlo meglio ed in tempi più brevi. E soprattutto è una vera voragine di spesa».

Per la Cgil uno dei mezzi per governare la spesa ospedaliera è il controllo mirato dei ricoveri attraverso i dipartimenti d'urgenza e quello di accettazione.

Tragica rapina ieri a Vercelli In tre assaltano un furgone inseguiti ammazzano un collega che li ha riconosciuti

L'assalto dei carabinieri-banditi

Ieri mattina nei pressi di Vercelli assalto a un furgone postale, con conflitto a fuoco tra banditi e carabinieri. Tragico il bilancio: due morti dell'Arma, un altro è stato ferito, uno è stato già arrestato, l'altro è ancora in fuga e si sospetta che sia un carabiniere.

DAL NOSTRO INVIATO NINO FERRARO

VERCELLI. All'inizio pareva un tragico episodio, una rapina ad un furgone delle poste, sparatoria con un morto tra le forze dell'ordine, fuga dei banditi, allarme e caccia all'uomo. Ma con il trascorrere delle ore le notizie si facevano sempre più drammatiche: e lo scenario cambiava. I morti erano due, entrambi carabinieri, ma uno dei due era con i malviventi ed era stato proprio lui ad uccidere il commilitone che lo aveva ricondotto. Dopo alcune ore, quando stava per essere catturato, vistosi perduto, si è tolto la vita, sparandosi alla testa con la sua pistola d'ordinanza. Il carabiniere morto nel conflitto a fuoco aveva il grado di

del drammatico inseguimento dei banditi, è stato catturato dalle forze dell'ordine. Era già stato identificato, senza ombra di dubbi, in seguito al ritrovamento di una delle auto usate dai malviventi subito dopo la rapina: una «Peugeot 205» intestata appunto a suo nome.

Tuttora in fuga, almeno sino a ieri notte, il terzo componente della banda, ancora non identificato. Comunque, l'ipotesi che si tratti di un altro carabiniere non è del tutto infondata. I fatti, nel loro drammatico susseguirsi con notizie particolarmente sconcertanti, da vere e proprie sequenze mozzafiato, hanno preso il via nelle prime ore di ieri mattina, quando lungo la statale che da Gressio conduce a Varallo Sesia, più o meno al confine tra le province di Vercelli e Novara, un furgone postale con un centinaio di milioni in contanti e numerosi asseggi, destinati agli uffici della Val Sesia, è stato assalito da tre banditi che viaggiavano su una «Toyota». A scattare il furgone una pattuglia dell'Arma a bordo di una «Gazzella». Ancora alquanto confusa e frammentaria la ricostruzione dei fatti. Si sa per certo che la scorta è stata subito

neutralizzata dai rapinatori, che con la loro auto sono riusciti a mandare fuori strada l'«Alfetta» dei carabinieri. Quindi, nel giro di pochi minuti l'assalto al furgone, i cui autisti, Alessandro Rigolini e Alessandro Colombi, rispettivamente di 22 e 23 anni, sono stati colpiti mortalmente nella furiosa sparatoria. Il maresciallo invece è riuscito a salvarsi dandosi alla fuga per i campi, inutilmente inseguito dai tre banditi che evidentemente sapendo di essere stati riconosciuti non volevano lasciare pericolosi testimoni.

Intanto l'allarme aveva mobilitato ingenti forze dell'ordine: carabinieri, polizia e elicotteri. Il cerchio attorno ai banditi, di ora in ora, stava sempre più stringendosi. Uno di loro, Maurizio Incado, ormai braccato dopo aver tentato di nascondersi in un capannone, decise di farla finita sparandosi un colpo di pistola. L'altro, il Chiappo, ferito durante la sparatoria veniva catturato poco dopo. La gigantesca caccia al terzo rapinatore, nella tarda serata di ieri era ancora in pieno sviluppo. Dovrebbe avere le ore contate.

Intanto l'allarme aveva mobilitato ingenti forze dell'ordine: carabinieri, polizia e elicotteri. Il cerchio attorno ai banditi, di ora in ora, stava sempre più stringendosi. Uno di loro, Maurizio Incado, ormai braccato dopo aver tentato di nascondersi in un capannone, decise di farla finita sparandosi un colpo di pistola. L'altro, il Chiappo, ferito durante la sparatoria veniva catturato poco dopo. La gigantesca caccia al terzo rapinatore, nella tarda serata di ieri era ancora in pieno sviluppo. Dovrebbe avere le ore contate.



La casa contorniera, vicino alla quale avvenne la sparatoria di Alfonso (Ravenna) nel luglio del 1987

Bologna, accuse per la morte del carabiniere di Alfonsine Nuova bufera sull'Arma Inquisiti tre ufficiali

Svolta clamorosa nell'omicidio di Sebastiano Vetrano, il giovane carabiniere di Alfonsine, ucciso da due commilitoni nella sparatoria di Tagli Corelli il 13 luglio del 1987. La procura generale di Bologna ha messo sotto inchiesta due ufficiali e un sottufficiale, diretti superiori di Vetrano. I tre sapevano che tra i banditi erano due colleghi del ragazzo ucciso. C'erano state intercettazioni telefoniche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. La tempesta che si è abbattuta sui carabinieri dell'Emilia Romagna non si placa. È di ieri la notizia che i tre diretti superiori del giovane carabiniere di stanza alla caserma di Ravenna sono stati messi sotto inchiesta dalla procura generale della Repubblica di Bologna. Il «caso» per cui sono già stati condannati a vent'anni per omicidio due colleghi di Vetrano, Orazio Di Tasca e Angelo Del Dotto, impigliati nella caserma di Alfonsine e l'idraulico Alfredo Tarroni, loro complice, è stato precedentemente riaperto.

Nei mirino dei giudici sono il tenente colonnello Masciullo, all'epoca comandante della caserma di Ravenna, il capitano Rocco, allora comandante della compagnia e il maresciallo Mastrodiano, comandante del nucleo operativo. Nel novembre scorso il tribunale di Ravenna che ha

condannato Del Dotto, Tasca e Tarroni a oltre 20 anni di carcere, respinse la richiesta di parte civile di trasmettere gli atti alla procura di Ravenna affinché procedesse contro i due ufficiali e il maresciallo. In quella sede i giudici rifiutarono persino di interrogare il tenente colonnello Masciullo come testimone. Apparentemente il «caso» era chiuso, anche se restavano molti troppi inquisiti interrogativi. Ricapitolando per sommi capi la storia della sparatoria di Tagli Corelli:

Una nota famiglia proprietaria di un'industria alimentare di Alfonsine venne minacciata: «Se non pagate 150 milioni vi succederà qualcosa di molto spiacevole». Un lunedì notte un emissario della famiglia Contarini (è questo il nome) depone una valigia con dentro 150 milioni di lire in una strada che costeggia la statale tra Ravenna e Ferrara,

in località Taglio Corelli di Alfonsine. La somma era quella pattuita coi banditi. Il giovane carabiniere Vetrano si appressa alla procura di Ravenna. Nel silenzio della notte una «127» si avvicina al luogo prestabilito. Uno dei tre scende per prelevare il denaro. A quel punto scatta la trappola dei carabinieri, una trapunta predisposta dai due ufficiali ora inquisiti assieme al maresciallo. Vetrano esce allo scoperto e i malviventi gli sparano alle mani, ma per tutta risposta riceve una pallottola che gli spacca il cuore. I tre scappano riprendendo la «127», ma non faranno molta strada. L'automobile viene crivellata di colpi e si ferma poco dopo. I tre vengono arrestati. Due di loro sono carabinieri. Ma se questo sorprende molti dei militari inquirenti nell'operazione non avviene la stessa cosa per gli ufficiali che l'hanno diretta.

La voce di Tasca, infatti, registrata dalla vittima prescelta per la tentata estorsione, era stata ricostruita da un sottufficiale della caserma di Alfonsine. Il nastro poi era stato controllato con un'altra registrazione alla presenza del tenente colonnello Masciullo. Tasca, dunque, era stato individuato o per lo meno sospettato. Ed era perciò possibile sventare l'estorsione senza colpo ferire. Masciullo, però, disse che le due voci erano molto differenti ed ordinò il silenzio su quanto era stato scoperto. Inoltre - altra stranezza - essendo la missione molto pericolosa, non erano stati spiegabilmente distribuiti ai militari che partecipavano al blitz i giubbotti antiproiettile.

Infine, esiste un altro particolare inquietante. Sebastiano Vetrano era assieme al maresciallo a pochi metri dal punto in cui i banditi avrebbero dovuto prelevare il denaro. Il piano dell'operazione non prevedeva che i due si esponessero tanto. Tutti i carabinieri, infatti, avrebbero dovuto semplicemente controllare che lo scambio si svolgesse senza incidenti. Allora perché l'ideatore dell'operazione non prevedeva che i due si esponessero tanto? Tutti i carabinieri, infatti, avrebbero dovuto semplicemente controllare che lo scambio si svolgesse senza incidenti. Allora perché l'ideatore dell'operazione non prevedeva che i due si esponessero tanto? Tutti i carabinieri, infatti, avrebbero dovuto semplicemente controllare che lo scambio si svolgesse senza incidenti. Allora perché l'ideatore dell'operazione non prevedeva che i due si esponessero tanto?

Un automobilista su 10 dovrà ripagare il bollo auto

Un automobilista su 10, cioè oltre 2 milioni di italiani, dovrà versare il bollo auto una seconda volta, più la penale. Qualcuno rischia addirittura di pagarlo a vita (e sempre con l'aggiunta della sanzione) per importi anche di alcuni milioni di lire, come nel caso dei possessori di autoveicoli a gasolio. Il caso riguarda i bolli pregressi che fruttano centinaia di miliardi alle casse dello Stato. Gli automobilisti finora hanno preferito pagare, ma molti con il dilagare del fenomeno, insediando comitati organizzati per chiedere una riforma che li togli da terribili angosce del fisco. Proprio in questi giorni gli uffici delle imposte dirette di tutti i capoluoghi, dietro indicazioni dei rispettivi pubblici registri automobilistici, stanno inviando raffiche di avvisi e ingiunzioni di pagamento di bolli auto per il triennio 1983-85. A denunciare la enormità del fenomeno è a quantizzare la portata è l'uomo consumatore. Ma anche al ministero dei Trasporti si stanno finalmente studiando possibili soluzioni per la spinosa questione che peraltro investe diverse competenze dell'amministrazione statale.

Falcone terrà conferenza all'università sulla mafia

Il giudice istruttore Giovanni Falcone terrà, a partire dal prossimo mese di febbraio, un ciclo di conferenze all'università di Palermo sul tema: «Il linguaggio della mafia». La decisione di Falcone di accettare l'incarico è frutto di un compromesso tra il magistrato e i vertici dell'ateneo palermitano. Falcone terrà le conferenze senza alcun compenso e, peraltro, i sei milioni di lire di gettoni di presenza, che erano stati previsti originariamente, verranno restituiti al ministero del Tesoro. La proposta di far salire in cattedra all'università di Palermo il giudice Falcone era stata avanzata lo scorso anno dal prof. Gianni Puglisi, preside della facoltà di Magistero. Erano state aviate procedure per definire il contratto dopo che il giudice del pool antimafia aveva dato la propria disponibilità, ma erano subito inerte alcune polemiche.

Il giudice istruttore Giovanni Falcone terrà, a partire dal prossimo mese di febbraio, un ciclo di conferenze all'università di Palermo sul tema: «Il linguaggio della mafia». La decisione di Falcone di accettare l'incarico è frutto di un compromesso tra il magistrato e i vertici dell'ateneo palermitano. Falcone terrà le conferenze senza alcun compenso e, peraltro, i sei milioni di lire di gettoni di presenza, che erano stati previsti originariamente, verranno restituiti al ministero del Tesoro. La proposta di far salire in cattedra all'università di Palermo il giudice Falcone era stata avanzata lo scorso anno dal prof. Gianni Puglisi, preside della facoltà di Magistero. Erano state aviate procedure per definire il contratto dopo che il giudice del pool antimafia aveva dato la propria disponibilità, ma erano subito inerte alcune polemiche.

Infiettata dall'Aids chiedi danni per 700 milioni

Settecento milioni: è la somma richiesta come risarcimento per i danni subiti dai legali dell'infermiera delle Molinette di Torino, Bruna P., che nel marzo di due anni fa rimase infettata dal virus dell'Aids mentre assisteva un malato sieropositivo. Secondo gli avvocati Giorgio Merlo e Renzo Mazzola, che ieri hanno svolto le loro arringhe dinanzi al pretore Raffaele Guarnierello chiamato a giudicare i medici e sanitari del nosocomio imputati di lesioni colossive, la donna ha subito una invalidità del cento per cento che le impedirà per sempre una normale vita di relazione.



Due donne uccise e fornicate in Sardegna

Brutale, assurdo duplice omicidio per rapina ed omicidio, centro dell'indagine sassarese è poco più di 13 chilometri dal confine con la Durianza. L'altra notte due donne sono state sgolate e fornicate da uno o più malviventi. Si tratta di Giuseppe Canu 84 anni e di Maria Francesca Pistida di 19 anni, entrambi di Ussuri. Il duplice omicidio è stato scoperto in una stanza di un albergo di Canu. Canu aveva una grossa somma di denaro, la donna ha subito una invalidità del cento per cento che le impedirà per sempre una normale vita di relazione.

Brutale, assurdo duplice omicidio per rapina ed omicidio, centro dell'indagine sassarese è poco più di 13 chilometri dal confine con la Durianza. L'altra notte due donne sono state sgolate e fornicate da uno o più malviventi. Si tratta di Giuseppe Canu 84 anni e di Maria Francesca Pistida di 19 anni, entrambi di Ussuri. Il duplice omicidio è stato scoperto in una stanza di un albergo di Canu. Canu aveva una grossa somma di denaro, la donna ha subito una invalidità del cento per cento che le impedirà per sempre una normale vita di relazione.

I baffi di Dali? Col succo di dattero

succo di dattero. Poi si indurivano, ma se non si curava la capigliatura dell'artista, ha realizzato per lui anche una perucca alta sette metri e pesante 70 chili, usata per completare un salotto a grandezza naturale ricavata dall'effigie di un gigantesco volto umano.

Per tenere in forma i suoi celebri e acuminati baffi, Salvador Dalì ha rivelato il suo parrucchiere di fiducia, Luis Longueras, di passaggio in Italia per un seminario. «Dali passava i baffi fra le dita impiantate di un certo succo di dattero», dice Longueras, oltre a curare la capigliatura dell'artista, ha realizzato per lui anche una perucca alta sette metri e pesante 70 chili, usata per completare un salotto a grandezza naturale ricavata dall'effigie di un gigantesco volto umano.

GIUSEPPE VITTORI

Tutti insieme per discutere della vita dietro le sbarre

Il «Comitato per i diritti dei detenuti» proposto dall'Unità sarà costituito. Più di cento persone hanno preso parte alla prima assemblea. «Renderemo trasparenti le mura del carcere: nulla di più, ma nulla di meno». La risposta all'appello del giornale dimostra che è possibile cambiare la detenzione, che si può essere uomini anche in galera. C'erano magistrati, sacerdoti, ex detenuti, uomini politici...

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. È stato davvero un bell'incontro, perché è stato vero, perché uomini e donne diversi si sono incontrati per discutere di un problema che di solito viene delegato, vale a dire dimenticato: le carceri.

Ma l'altra sera, al circolo della stampa di Bologna, nella prima assemblea di coloro che hanno aderito all'appello dell'Unità Emilia Romagna per un «Comitato per i diritti dei detenuti», la grande sala si è riempita. Uomini e donne diversi (c'erano magistrati ed ex-terronisti in semilibertà, sacerdoti e dirigenti del Pci...) si sono riuniti per parlare di uomini, donne e bambini che vivono dall'altra parte delle sbarre. Ed hanno preso un impegno preciso: lavorare perché il carcere diventi «casa trasparente», perché si sia considerati - come è scritto nello slogan del Comitato - «uomini anche in galera».

In tre ore di discussione,

ogni giorno di commettere infrazioni e reati che mi possono fare tornare dentro... Chiedo un tetto e un lavoro, mica il mondo».

C'è chi è entrato mille volte in carcere per interrogare, chi per portare conforto. «Ogni volta provo l'angoscia - dice il magistrato Claudio Nunziata - di vedere le stesse facce che ruotano. Se nasce il Comitato, vuol dire che c'è sensibilità, e questa solleva un po' dall'angoscia».

«Anch'io sento sempre quell'angoscia - dice don Paolo Trentini, «prete a Ravenna» - ed il Comitato proposto dall'Unità è stato per me un «salvagente». Dovremo amarci di pazienza, faremo piccoli passi, ma avranno un valore esemplare».

Mario Tommasini, l'ex assessore di Parma che è riuscito a svuotare il manicomio e lavora perché nelle carceri sia applicata la riforma, racconta la storia di Giuliana... «Ha tre anni, l'ho vista l'altro giorno alla Dozza, chiusa in cella con sua madre. Carcere che si stanno costruendo in Emilia Romagna, sono ingiuste per tutti. Sono «speciali» più sconvolgenti dei manicomii. Il Comitato non deve avere paura a colpire «competenze»: non bastano spettacoli organizzati dagli enti locali, o pannelletti di Natale («quando

Dalla fabbrica delle lenzuola d'oro Fs, smentita degli operai Gargani? Mai incontrato

L'ufficio istruttore romano ha smentito ieri che un ex ministro sia coinvolto nello scandalo delle Fs. Una voce che continua tuttavia a trovare conferme uffiziose. La rettifica è stata sollecitata dall'avvocato di Giovanni Coletti, che è anche il legale di fiducia dell'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile (Psi). Intanto i dipendenti della fabbrica di Graziano negano di aver mai incontrato l'on. Gargani.

MARCO BRANDO

ROMA. Un ex ministro è coinvolto nell'inchiesta sullo scandalo delle Ferrovie? Le voci diffuse l'altro ieri negli ambienti giudiziari romani e riprese dalla stampa continuano a circolare: Elio Graziano, l'impedimento che fornisce alle Fs le lenzuola d'oro, pur senza fare accuse avrebbe detto di aver ottenuto un ampliamento delle forniture, relativa a una gara d'appalto già vinta, nel periodo compreso tra il 1979 e il 1985; in quel periodo non esisteva ancora l'Ente autonomo ferrovie e il responsabile legale delle Fs era il ministro dei Trasporti. Tuttavia ieri l'ufficio istruttore del Tribunale di Roma ha smentito ufficialmente la notizia. «Allo stato - ha detto il consigliere istruttore Ernesto Cudillo - smentisco che possono risultare responsabilità ministeriali in riferimento al procedimento pendente a carico degli ex amministratori delle Ferrovie dello Stato».

Tutto chiaro dunque?

Niente affatto. La smentita della magistratura sembra essere soprattutto la conseguenza di un articolo pubblicato ieri da un quotidiano milanese il cui titolo recitava: il consigliere istruttore Ernesto Cudillo ha dato corpo alle voci trapelate nei giorni scorsi. Scandaloso Fs, caccia all'ex ministro. Il giudice conferma: un nome eccellente nell'inchiesta sulle lenzuola d'oro? È l'unico giornale che ha attribuito le indiscrezioni a Cudillo.

Cosicché ieri mattina l'avvocato Vittorio Virga - difensore dell'ex direttore delle Fs Giovanni Coletti, imputato nell'inchiesta sullo scandalo - si è precipitato a palazzo di giustizia per protestare. E ha ottenuto la rettifica. Perché Virga è intervenuto, visto che il suo assistito non c'entra con quest'ultima vicenda? Glielo abbiamo chiesto. «Perché sono anche l'avvocato di alcuni ex ministri. Quali? Claudio Signorile, ad esempio». Ma nessuno ha detto che l'ex ministro in questione sia Signorile (ai Trasporti nel primo e secondo governo Craxi, ndr) - è vero. Però ho voluto puntualizzare, visto che è stato ministro in quel periodo. È stato Signorile a chiedere l'intervento? No. È una mia iniziativa. Comunque io non ho chiesto il rispetto del segreto istruttorio, ma solo che venisse smentita l'esistenza di responsabilità ministeriali. Eppure non sono intervenuti gli avvocati di altri ex ministri in carica tra il 1979 e il 1985... Io mi occupavo già di questa inchiesta come difensore di Coletti».

E a proposito di smentite, ieri ne è arrivata un'altra da Falciano (Avellino), dove c'è la fabbrica di proprietà di Elio Graziano, che produce le lenzuola. Il consiglio dei delegati della Idaf-Idg di Falciano - si legge - in merito alla notizia apparsa sui giornali su un presunto incontro avvenuto nella primavera-estate del 1987 tra l'onorevole Gargani ed una rappresentanza sindacale dei lavoratori della sopracitata azienda, smentisce categoricamente che tale incontro sia verificatosi. Il parlamentare irlipino - chiamato in causa nei giorni scorsi perché avrebbe dato una mano a Graziano per ottenere l'appalto - aveva detto di essersi solo preoccupato del futuro dell'azienda dopo un incontro con dipendenti e sindacalisti avvenuto nell'estate di due anni fa.

Indagini Biagioni: escluso solo il suicidio

GROSSETO. Mentre gli inquirenti di Grosseto proseguono - senza tralasciare nessuna possibilità - le indagini per la luce sulla morte del deputato missino Mario Biagioni, 58 anni, il cui cadavere è stato rinvenuto l'altra mattina nella scarpata della ferrovia, presso Talomonte, continua ad essere quella della disgrazia ipotetica che non sarebbe mai accaduta. Sui questi sembrano però nutrire qualche dubbio i familiari del parlamentare, secondo i quali comunque l'eventualità completamente da scartare sarebbe quella del suicidio. Quanto è dato sapere, non sarebbero state rincontrate sul corpo del senatore Biagioni ferite che non possono essere state provocate dalla caduta dal treno, l'espresso Roma-Torino, che in quel tratto viaggiava a circa 150 chilometri all'ora. Anche l'ipotesi che la vittima sia spinta da qualcuno non sembra trovare alcun elemento di riscontro. Si procederà quanto prima - all'interrogatorio del personale viaggiante del treno sul quale viaggiava il sen. Biagioni, oltre che di alcuni passeggeri che possono aver visto il parlamentare uscire dallo scompartimento in maniche di camicia, lasciando giacca, cappotto e borsa. Si cerca anche di rintracciare l'uomo a cui quale giovedì sera il parlamentare era stato visto uscire da palazzo Madama, prima di recarsi a prendere il treno dal quale è poi precipitato.

NEL PCI

VERBO IL XVIII CONGRESSO

Oggt. G. F. Borghini, Rizzato (Bs); A. Minucci, Cortona (Ar); G. Quercini, Trino Verc. (Vc); G. Tedesco, Incha (Fl); L. Trupia, Padova (Pd); L. Barca, Ronero (Pz); G. Avellino, C. Freguzzano, Sersale (Cz); G. Macchiotta, Sidi (Ca); S. Morelli, Macerata (Bz); C. Correlli, D. Novelli, Nichelino (To); F. Ottaviano, Desenzano (Bs); L. Pettinari, Avogadro; G. Schettini, Tracchiina (Pz); R. Trivelli, Casano Mutri (Bn).

Domani. M. D'Alema, Firenze; L. Magri, Rovigo; A. Minucci, Manciano (Gr); G. Pellicani, Mogliano Veneto (Tv); L. Barca, Avellino; S. Morelli, Roma (Monteverde V.); W. Veltroni, Roma (Monte Mario).

Manifestazioni. Oggt. Ingrao, Reggio Calabria; L. Lama, Casina e Cadelbosco di Sopra (Ro); M. Balducci, Scarlino (Gr).

Domani. P. Fassino, Ivrea; F. Mussi, Milano e Ravenna; R. Zangheri, Firenze; A. Andriani, Viterbo; G. Labate, Ravenna; L. Libertini, Agrigento; G. Schettini, Catanzaro.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 1 e giovedì 2 febbraio.